

Il reporter giramondo Jacek Palkiewicz riscopre la città templare

Gli splendori di Angkor

Una delle più misteriose meraviglie del mondo immersa nella giungla cambogiana

Sotto il titolo, Angkor Vat, il cuore dell'antica capitale dell'impero dei Khmer in Cambogia

Gli ultimi giorni li dedico alle vestigia più celebri: l'imponente Angkor Vat e il quasi barocco Bayon. Il primo, con una superficie di circa 1.950.000 metri quadrati, è considerato il più grande tempio mausoleo del mondo, il monumento più spettacolare mai concepito da mente umana. Fu edificato negli anni 1113-1150 dal re Suryavarman II per sé stesso e per la divinità indiana Vishnu, nella quale egli come re-dio si identificava.

Percorro una lunga strada attraverso il fossato, lastricata di laterite, poi, dopo aver superato il portico centrale, devo coprire quasi 400 metri di viale fiancheggiato da balaustrate con rappresentazioni del mitico serpente naga, per arrivare al corpo centrale alto 40 metri che si erge su di una terrazza quadrata di 225 metri di lato. L'alta piramide sostiene cinque torri collegate da gallerie. L'imponente costruzione affascina per l'intensa spiritualità che emana. Il tempio centrale è circondato da una galleria ornata da fantastici bassorilievi per una lunghezza totale di 800 metri, che rappresentano scene mitologiche di epoca indiana.

Distante 3 chilometri, nel centro della cittadella fortificata Angkor Thom, emerge il Bayon, il grandioso tempio-montagna, considerato il più favoloso e originale esempio di architettura di ogni civiltà, la cui maestosità è accresciuta dai 224 giganteschi volti che raffigurano il grande re Jayavarman VII, riproposti su ognuno dei quattro lati delle 56 torri. Qualcuno ha osservato che il Bayon, ultimo dei numerosi monumenti khmeri, non è un'architettura, ma una scultura, sembra un enorme fiore, la cui torre centrale s'alza per oltre 40 metri. Sulla superficie del muro di cinta sono incise più di 11 mila splendide figure piene di vigore con scene di vita quotidiana, di guerre e di trionfi del Paese nel XII secolo.

Questi templi anticamente erano luoghi di culto dedicati non solo al re, ma anche alle divinità di due diverse religioni, la buddista e l'induista, che hanno pacificamente convissuto per secoli. A segnare il declino di Angkor furono gli eventi bellici. Gli eterni nemici, il popolo Ciom e il Thai, la occuparono e distrussero più volte. Dopo cinque secoli di gloria l'impero khmer tramontò nel 1431. La capitale del Paese fu trasferita più a sud, così ben presto Angkor cominciò a languire. La giungla prese a fagocitarla e gli animali tornarono a regnarvi.



rerà questa assurda guerra.

Con Bun Rin, un amico di vecchia data, ci aggiriamo per Ta Prohm, un monastero buddista stragolato spietatamente dalla morsa vegetale. Il convento, voluto dal re-dio Jayavarman VII, venne scoperto soltanto nel 1861 dal botanico francese Henri Mouhot e rivisse un secondo splendore grazie all'opera della Scuola francese d'Estremo Oriente, che aveva liberato alcuni templi dalla coltre di sterpi che li ricopriva, cercando di frenare la lenta disgregazione delle rovine. Negli Anni Trenta vi sono stati alcuni tentativi di restauro. Le tragiche vicende che hanno sconvolto il Paese, le guerre civili, il genocidio dei khmer rossi di Pol Pot, l'invasione vietnamita, hanno impedito al mondo intero di godere queste meraviglie. Da tre anni a questa parte, qualche timido segnale di apertura agli stranieri si è visto, però ultimamente a causa di nuove e frequenti guerriglie che coinvolgono anche malcapitati turisti, è stato cancellato.

All'alba del 3 maggio di quest'anno alcune centinaia di khmer rossi hanno assalito Siem Reap, principale centro turistico della Cambogia, a due passi dai templi di Angkor. Per mezza giornata i ribelli sono riusciti a conquistare il controllo della città e dell'aeroporto. Nell'azione puramente dimostrativa sono rimaste uccise 17 persone e un francese ferito. Chissà quanto tempo ancora du-

colonnine istoriate. Hanno decapitato il Buddha e le teste delle ballerine celesti aspara per venderle a fior di quattrini ai commercianti di Bangkok.

Il grande tempio di Preah Khan, assoda sacra, assieme a Ta Prohm, si presenta nelle identiche condizioni in cui apparve più di un secolo fa a Mouhot. Nel grande complesso di Angkor queste due costruzioni, piuttosto in rovina, mi colpiscono maggiormente per la loro selvaggia bellezza, per l'esasperata simbiosi tra pietra e natura ferocce. I ficus, alberi giganteschi con tronchi lisci, sviluppano numerosi rami che s'irradiano in tutte le direzioni, mentre le mostruose e tentacolari radici, serpeggianti lontano dal tronco, si arrampicano e si appiattiscono contro le mura.

Nel vasto territorio, circondato da un largo fossato, si trova un numero sorprendente di santuari, di cappelle e di edifici annessi e non tutte le sale, gallerie e cortili sono transitabili; diverse entrate sono ostruite da blocchi caduti.

Godi in pace lo splendore del passato. Penso proprio che difficilmente una

persona riesca a passare da queste parti con freddezza e incapacità di emozione. Il paradisiaco silenzio viene rotto da improvvise raffiche di mitra; molto vicine. Secondo Rin sono i poliziotti, addetti alla sorveglianza, che sparano a qualche uccello o scimmia. Il loro cervello è una pietanza squisita nella cucina khmer.

L'incanto ormai è spezzato, ricordo che sei mesi fa proprio nel territorio di questo tempio qualcuno ha cercato di assassinare il presidente Mitlerand. Preah Khan non fa parte del classico itinerario turistico, perciò raramente si vedono visitatori e quei pochi sono i cachi blu presenti in Cambogia per portare la pace. Tutti i militari, però, si spostano in gruppo e obbligatoriamente indossano il giubbotto antiproiettile.

Vengo a sapere che da alcuni mesi nessuno si azzarda ad andare a Banteay Srei, la cittadella delle donne, un delizioso tempio che riscuote il maggior consenso fra gli europei. Situato ad una trentina di chilometri da qui si trova nell'area «off limits» perché è intera-

mente occupata dai khmer rossi. La sera torniamo sempre a Siem Reap, una cittadina tranquilla, dove tutti sorridono e sono gentili. Durante la cena affascinante e deliziosa signora Muong Vuoch Lim, titolare del prestigioso Guest House «Golden Apsara», ci consiglia di rivolgerci alla polizia che potrebbe fornire una scorta armata.

La mattina presto partiamo con due «Uaz», fuoristrada di produzione russa e otto militari armati di bazooka, mitra, bombe a mano. Più che ad una visita archeologica, sembra di andare in guerra. Rin mi dice che volendo siamo ancora in tempo per ritirarci da quest'avventura. Buona fortuna, mi dico, e so bene che ne avremo bisogno.

La pista, allagata dal monson, non permette di correre velocemente. Peccato, perché in caso di agguato sarà difficile tornare sui nostri passi. Alle mine preferisco non pensare. Sento che sulla schiena, già bagnata di sudore per il calore opprimente e per il pesante giubbotto antiproiettile, scendono gli altri gocce.

Per due ore percorriamo questa strada tortuo-